



XXXII Salone internazionale del libro

GUADALUPE NETTEL

Ogni "like" è una goccia d'acqua che ci ossessiona con la sua caduta

Dalla celebrità al corpo: i miei "racconti scomodi" mettono il dito nella piaga delle nostre manie



volte una semplice zanzara o il suono di una goccia d'acqua che cade in un angolo della stanza ci impedisce di dormire per tutta la notte. A volte ciò che ci tormenta non è un suono bensì un'idea, un'idea insignificante – una parola che qualcuno ha pronunciato o un'espressione su un volto conosciuto – che la mattina successiva accantoneremo così come buttiamo via un fazzoletto usato. È come se il nostro cervello entrasse in una specie di loop, o come se il nostro giradischi mentale trovasse un grafico sul vinile che lo fa tornare in continuazione allo stesso punto. L'oggetto può variare secondo i giorni o le stagioni. Il temperamento ossessivo, invece, non cambia mai. Questo temperamento manda alcuni al reparto psichiatrico e porta altri a raggiungere la gloria. Che cosa sono gli artisti se non grandi ossessivi?, e i campioni di scacchi?

Ci sono famiglie più inclini di altre all'ossessione. Nella mia, per esempio, ci atteniamo a decine di rituali quotidiani che noi stessi definiamo «superstizioni», ma non per questo smettiamo di preoccuparcene. Evitiamo di passarci il sale di mano in mano e quando se ne rovescia un po' sul tavolo, non

manca chi sparge l'acqua per scongiurare la malasorte. Non apriamo neppure gli ombrelli in casa e quando cuciniamo evitiamo di mescolare il cibo con utensili affilati per prevenire le contese. Da bambina mi accorgevo che non tutte le famiglie si attevano così seriamente a norme del genere, ma pur rendendomi conto che erano assurde, devo ammettere che mi piacevano, finché una zia non cominciò a passare il segno: si lavava le mani di continuo, piegava le magliette sette volte prima di metterle via, e si faceva il segno della croce se udiva le parole «vipera» o «morte». Era bella intenta in quei rituali con cui garantiva l'ordine dell'universo. C'era una sorta di fragilità in lei e anche qualcosa della tragedia. Non doveva sfuggirle niente e se accadeva una catastrofe, si prendeva immediatamente la colpa. Grazie a lei compresi che lo scopo di un ossessivo non è rendere impossibile la vita agli altri, come si potrebbe pensare, ma evitare che il mondo si rovini per sempre.

Ci sono poche ossessioni tanto generalizzate quanto quella che noi umani coltiviamo nei confronti del corpo. In genere siamo molto duri nel nostro modo di giudicare gli altri e, ancor più, nel giudicare noi stessi. Con gli animali o con le piante non siamo rigidi come con la nostra specie. Quando andiamo in un bosco, non ci fermiamo a criticare gli alberi che ci circondano. Possiamo apprezzarli senza parametri stabiliti e godere del loro aspetto e della loro presenza senza paragonarli né mettere in discussione la loro altezza, la loro linea o la forma dei loro rami. La pubblicità e i suoi valori ci hanno fatto molto male, in questo senso: ci mostrano corpi perennemente uguali, corpi giovani, alti, snelli, e ci inducono a credere che la bellezza o è convenzionale o non è. Invece di apprezzare la varietà, restringiamo il nostro sguardo per adattarlo ai canoni che ci vendono. Dai tacchi fino ai tatuaggi e ai piercing, alla fame e al vomito autoindotto, ai trapianti, alle iniezioni di botulino e di altre sostanze affini, in nessun altro momento della storia gli uomini e le donne hanno esposto i loro corpi a una simile tortura. Dimentichiamo che la bellezza di ogni essere umano è analoga a quella di un'opera d'arte. In parte è la sua condizione di irripetibilità che risulta commovente o sorprendente.

Tra le ossessioni moderne, quella della celebrità. Oggi negli Stati Uniti esiste un servizio chiamato «Famous for a Day». Offre, come annuncia la sua pagina internet, «Fake paparazzi,

real glamour». L'interessato assolda una squadra di fotografi perché si appostano e gli tendano un falso agguato quando si reca a un evento, provocando l'ammirazione e l'invidia di conoscenti e passanti.

Mi colpisce sempre che i portali o i profili dei principali social network sembrano altari. Con il loro grande frontone orizzontale tematico nella parte superiore, il ritratto circolare da santo patrono a sinistra, e una larga parete verticale per appendere gli ex voto. Non è paradossale che da un lato non sopportiamo i tratti che distinguono il nostro corpo da quello degli altri e dall'altro sfruttiamo la nostra immagine e la nostra personalità per ottenere elogi e gratificazioni continue? Ora, si direbbe, conta di più l'eco di ciò che diciamo rispetto a ciò che diciamo realmente. Arriviamo ad apprezzare le parole scritte in un tweet più per il numero dei retweet e dei «mi piace» ottenuti che per il suo contenuto e la sua forma. Ray Bradbury sognava il trasferimento della specie umana su altri pianeti, e qualcosa del genere sta accadendo. Solo che invece di insediarsi su Marte, ci siamo spostati in un mondo virtuale, dove il sole non spunta e non cala, un posto senza piante e senza zanzare, dove tuttavia ogni «like» si è trasformato in quella piccola goccia d'acqua che ci ossessiona con il suo cadere costante.

[Traduzione di Federica Niola] —

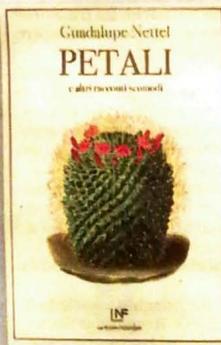
© PHOTONIC/ALFREDI BERTHINI

L'incontro

Guadalupe Nettel incontrerà i lettori per parlare di «Petalì» domenica 12, ore 10.30 nella Plaza de los Lectores. Con Chiara Valerio



Guadalupe Nettel (Città del Messico, 1973) è autrice di quattro raccolte di racconti e di due romanzi. In traduzione italiana sono già usciti «Il corpo in cui sono nata» e «Quando finisce l'inverno» (entrambi Einaudi) e «Bestiario sentimentale» (La Nuova Frontiera)



Guadalupe Nettel
«Petalì»
(trad. di Federica Niola)
La Nuova Frontiera
pp. 116, € 15

